

Solo vantaggi dalla rivoluzione industriale

I robot abbassano la disoccupazione

I lavoratori risultano più produttivi e in forma da quando ci sono le macchine in ufficio. Altro che paura di essere sostituiti

CHIARA PELLEGRINI

■ A quasi duecento anni dalla prima Rivoluzione industriale, quando sabotatori in Francia e luddisti in Gran Bretagna si accanivano contro la meccanicizzazione del lavoro, nel timore che il mezzo tecnico soppiantasse l'uomo, si scopre che la robotizzazione nell'industria ha contribuito alla riduzione del tasso di disoccupazione.

Lo rivela lo studio «Stop worrying and love the robot: An activity-based approach to assess the impact of robotization on employment dynamics», curato dai ricercatori dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp), dell'Università di Trento e dell'Istituto di Statistica della Provincia di Trento (Ispat). Si scopre così, che nel periodo che va dal 2011 al 2018, l'introduzione di robot industriali non ha prodotto effetti negativi sul tasso di occupazione, anzi, seppur in misura contenuta, ha contribuito alla riduzione del tasso di disoccupazione.

Tutte le figure professionali che, a diversi livelli, si occupano della programmazione, dell'installazione e della manutenzione dei robot, sono aumentate di circa il 50% in poco meno di dieci anni, con una crescita significativamente maggiore nelle aree caratterizzate da un ricorso più intenso ai robot industriali.

INNOVAZIONE E LAVORO

Il fenomeno dell'innovazione che genera disoccupazione non è argomento nuovo. Ne parlò per la prima volta negli anni trenta J.M. Keynes che coniò l'espressione «di-

soccupazione tecnologica», descrivendola come una fase di difficoltà di adattamento temporanea, ma necessaria per il progresso. Già nel 2017 una rubrica dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano dimostrò come nei Paesi dove era più alta la presenza di robot, come Corea del Sud, Germania e Giappone, coincideva un tasso di disoccupazione più bassa.

L'indagine dell'Inapp conferma proprio questa tendenza anche in Italia. Un fenomeno noto come *reinstatement effect* (effetto reintegrazione). Stando al report infatti le categorie occupazionali potenzialmente esposte al rischio di sostituzione da parte dei robot industriali, «non sembrano nel loro complesso averne risentito». Mentre addirittura un aumento dell'1% nell'adozione di robot porta a un incremento del 0,29% nella quota locale di operatori di robot. Il che spiega per intero la crescita del 50% dei lavoratori legati all'introduzione di sistemi di intelligenza artificiale.

Non solo, l'introduzione di robot industriali in Italia, sostiene l'Inapp, pare non abbia generato neanche una contrazione delle occupazioni ad elevato contenuto routinario. Al contrario, i risultati dell'indagine suggeriscono che nelle zone a più intensa robotizzazione la quota di occupazioni routinarie di tipo cognitivo sia addirittura aumentata.

LA CAREZZA UMANOIDE

Se l'impatto dei robot sulle occupazioni di carattere routinario risulta minimo, l'introduzione dei ro-

bot ha contribuito in misura drastica alla riduzione dello sforzo fisico per alcune tipologie di lavoratori. In particolare a beneficiarne sono quei dipendenti impiegati in passato in mansioni che prevedevano un intenso impegno del busto e, in particolare, dei muscoli addominali e lombari. «Questa indagine è molto significativa perché dimostra che non bisogna avere paura dei robot, che possono costituire più un'opportunità che uno svantaggio per il mondo del lavoro» ha spiegato Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp.

Quali saranno gli scenari del prossimo futuro? Il rapporto uomo-macchina andrà molto meglio e proprio grazie agli androidi. È stato scoperto che le carezze ricevute dai robot emozionano gli esseri umani e li rendono più empatici con le tecnologie. A indicarlo sono stati i test su un gruppo di studenti impegnati a interagire con degli umanoidi, condotti in Germania, nelle università Ruhr Bochum e di Duisburg-Essen, e pubblicati sulla rivista Plos One.

Le ricercatrici Laura Hoffmann e Nicole C. Krämer hanno notato che quando il robot Nao accarezzava casualmente la mano di alcuni partecipanti, la maggior parte degli studenti ha sorriso. Ma l'aspetto più rilevante, secondo i ricercatori, è che i partecipanti che erano stati accarezzati si sono in seguito dimostrati più propensi a proseguire nelle interazioni con la macchina e hanno dato valutazioni alte verso il robot nei questionari a conclusione dei test.





Nei luoghi a più intensa robotizzazione la quota di occupazioni routinarie di tipo cognitivo è addirittura aumentata



Peso:48%